

LEZIONE DI CINOFILIA

di Cesare Bonasegale

Il testo della comunicazione effettuata a Desio il 4 Luglio nel corso della serata di Cultura Cinofilo Venatoria dedicata ai "Fondamentali per la preparazione del cane da ferma".

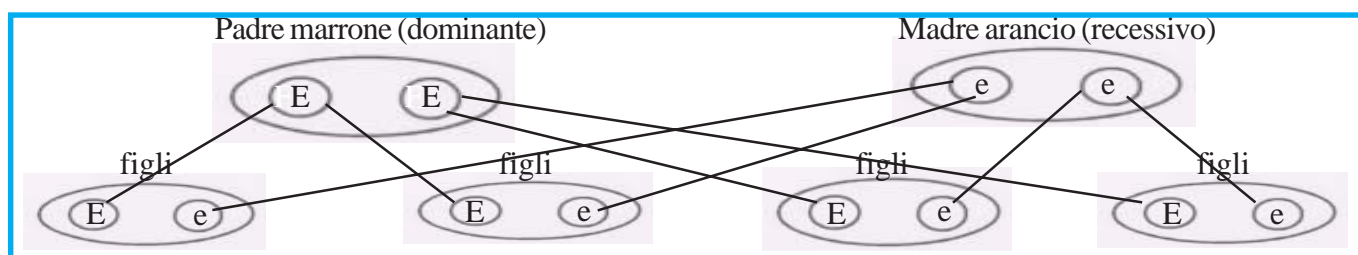
Come prima annotazione, vorrei attrarre l'attenzione sull'enorme variabilità che caratterizza il cane: dall'Alano al Volpino, dal Bassotto al Mastino; oltre 400 razze diverse; in nessun'altra specie c'è una variabilità così accentuata. E la spiegazione è che in natura il cane non esiste perché è una specie creata dall'uomo che lo ha selezionato come discendente dal lupo. Prova ne sia che se accoppiate un cane ed un lupo, nasceranno dei figli perfettamente fecondi (laddove se incrociate per esempio un cavallo ad un asino, nasce il mulo, che è sterile). Spesso c'è chi vorrebbe identificare il "cane naturale" nel meticcio ed è un errore grossolano: il meticcio è solo il frutto dell'incuria di chi ha lasciato incrociare cani di razze diverse.

In origine quindi c'era solo il lupo e l'uomo ha selezionato i suoi discendenti a seconda delle caratteristiche che voleva fissare per l'uso che intendeva farne.

Ma all'enorme variabilità morfologica esistente fra le razze, corrisponde altrettanta variabilità nei comportamenti.

A questo proposito vorrei immediatamente sgombrare il campo da un errore molto diffuso: quasi sempre si sente parlare di "istinti": istinto di ferma, riporto istintivo e così via; ed è un grossolano errore, perché gli istinti sono comuni a tutti i componenti di una specie... e non è il caso della ferma o del riporto e di altre cose del genere, presenti in talune razze ed assenti in altre. Ferma, riporto eccetera sono "**comportamenti trasmessi geneticamente**", analogamente a quanto avviene per le caratteristiche morfologiche: unica differenza è che della genetica delle caratteristiche morfologiche si sono occupati molti ricercatori, mentre della genetica dei comportamenti l'unico ad occuparsene sono stato io (sia pur limitatamente ad alcuni comportamenti dei cani da ferma), dedicandovi una cinquantina d'anni di esperimenti, osservazioni e conclusioni. Di questo intendo parlarvi perché la comprensione di questi fenomeni è fondamentale per indirizzare sia l'attività di allevamento (...e quindi di selezione), sia per ottimizzare l'addestramento dei cani da ferma.

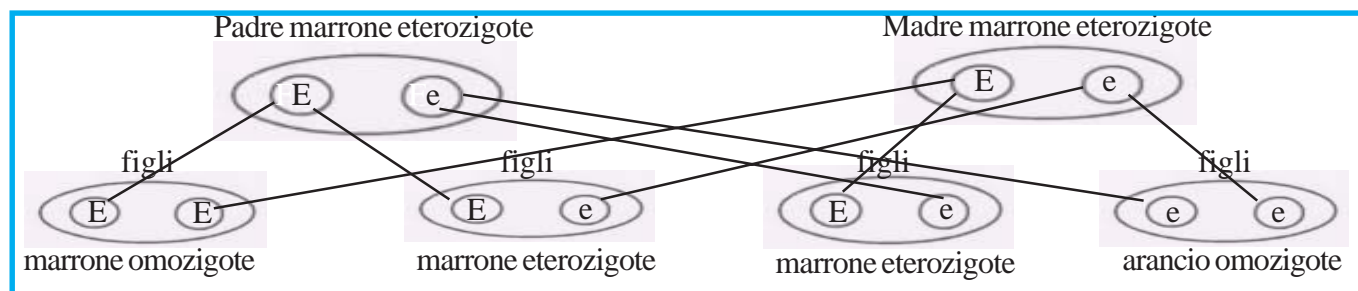
Incomincerò col precisare che tutte le caratteristiche trasmesse geneticamente sono l'espressione di una coppia di geni, uno proveniente dal padre e l'altro dalla madre. I geni che compongono la coppia responsabile di trasmettere ciascuna caratteristica possono essere uguali o diversi: se i 2 geni sono uguali si dice che la coppia è **omozigote**; se sono diversi si dice che la coppia è **eterozigote**. Inoltre i geni sono **dominanti** oppure **recessivi**: i dominanti sono convenzionalmente identificati con una lettera maiuscola; se sono recessivi si usa la stessa lettera ma minuscola. Ora facciamo un esempio riguardante una caratteristica morfologica, cioè il colore del mantello e vediamo cosa accade quando accoppiamo un maschio marrone – che è trasmesso da un carattere dominante – con una femmina arancio che è un carattere recessivo; pertanto rappresentiamo la coppia di geni presente nel padre (marrone) con due "E" maiuscole e la coppia di geni della madre (arancio) con due "e" minuscole; vediamo come saranno le coppie di geni che verranno trasmesse ai figli.



Tutte le possibili combinazioni dei geni trasmessi ai figli, formeranno la coppia del gene "E" abbinato con il

gene "e", ovvero coppie eterozigote; e siccome il marrone è un carattere dominante, il mantello di tutti i figli sarà

marrone. Ora vediamo cosa accade quando accoppiamo fra di loro due soggetti con geni eterozigoti "Ee".



Quindi da due marroni eterozigoti si avranno:

il 25% di probabilità di marrone omozigote

il 50% di probabilità di marrone eterozigote

il 25% di probabilità di arancio (che essendo recessivo, è sempre omozigote).

Questi schemi relativi alla trasmissione genetica dei mantelli, valgono esattamente anche per la trasmissione genetica dei comportamenti, come – per esempio – la ferma.

LA FERMA

Innanzitutto, **come è nata la ferma?** La ferma è il prolungamento della pausa che i predatori fanno prima di spiccare il balzo con cui catturano la preda.

Inizialmente il cane venne indotto a prolungare la ferma per consentire di buttare una rete che coprisse la selvaggina che aveva di fronte. Ed infatti al tempo dei Medici i cani da ferma si chiamavano “cani da rete” e vennero esportati dalla Toscana alla corte del re di Francia. I francesi (non comprendendo il significato di “da rete”) per assonanza fonetica tradussero quella definizione in “chien d’arret”, cioè cani da ferma. E a nostra volta noi abbiamo ritradotto da “chien d’arret” in “cane da ferma” (laddove in tutte le altre lingue si chiama cane da punta).

A questo punto è importante fissare un’altra regola:

Tutti i comportamenti che sono tramandati dall’antenato lupo sono dominanti.

Tutti i comportamenti che sono

stati fissati mediante selezione sono recessivi.

Ed infatti **la ferma**, in quanto comportamento fissato dalla selezione, è **un carattere recessivo**, che come tale è manifestazione della coppia di geni omozigoti “ff”.

Per contro un segugio (e tutti i cani che non sono fermatori) sono espressione di una coppia di geni “FF” oppure “Ff”.

Ricordate cosa scrisse Arkwrite nel suo libro sul Pointer?

Per velocizzare l’andatura dei Bracchi spagnoli, li incrociò con il Fox Hound, ottenendo però dei figli che non fermavano. Successivamente, incorciando fra di loro i cani nati da quel meticciamiento (cioè espressione della coppia di geni Ff), ottenne una minoranza di fermatori (il 25%), che però avevano conservato la veloce andatura dei Fox Hounds. Ed è il medesimo schema di trasmissione genetica che ho illustrato nella tabella riportata qui sopra.

Un cane fermatore è sempre espressione della coppia di geni ff recessivi; e se accoppiato ad un altro cane fermatore, produrrà sempre immancabilmente cani fermatori.

Quindi non vi è dubbio che un cane da ferma, prima o poi (a seconda del suo grado di precocità) si metterà a fermare; se così non è, la colpa è di qualche errore nell’addestramento che lo ha indotto a forzare la ferma per il piacere di rincorrere la preda nella speranza di catturarla.

Perché, anche se la ferma è espressione di un comportamento trasmesso geneticamente, va opportuna-

mente coltivata.

E qui è opportuno aprire un’altra parentesi relativa allo schema di apprendimento del cane, che non è basato su di un processo deduttivo, bensì sulla relazione di causa ed effetto (tecnicamente definita “prova ed errore”). In altre parole significa che il cane decide come comportarsi a seconda delle conseguenze che produce: un comportamento sarà vissuto positivamente se determinerà un effetto positivo. Il sistema di addestramento deve cioè consistere nel premiare immediatamente il cane quando fa quello che vogliamo insegnargli. Ed infatti il premio viene definito “rinforzo positivo”. Attenti però che affinché il cane associ la causa all’effetto (cioè il nesso tra comportamento e premio) il tempo intercorrente deve essere brevissimo, di pochi secondi!.

Ma torniamo alla ferma.

Diamo per scontato che il cucciolo un bel giorno si mette a fermare.

Ed allora è di fondamentale importanza premiare tale comportamento con l’abbattimento della selvaggina fermata.

Un vecchio maestro, il colonnello Delfino, autore di un famoso libro, diceva che alle prime ferme bisogna sparare ed ammazzare il capo di selvaggina quando è per terra, prima ancora che si involi, per soddisfare così l’istinto predatorio del cane e facendogli abboccare il capo di selvaggina che ha fermato. Ovviamente ciò non è sempre possibile, ma l’alternativa dovrà consistere nel buttare nei pressi di dove la selvaggina si è involata, una quaglia o una starna

morta che dovete sempre tenere in tasca, facendogliela abboccare. E questo deve avvenire immancabilmente per i primi mesi di addestramento, per due ordini di motivi:

- per premiare la ferma correttamente eseguita, cioè senza forzare;
- per inculcare nel cane che la ferma non è un comportamento fine a se stesso, ma una forma di collaborazione fra il cane ed il suo capobranco (cioè il suo padrone).

Infatti di per sè la ferma è gratificante per il cane, che si bea delle emanazioni che gli arrivano nel naso; ma questa gratificazione deve essere integrata dall'appagamento determinato dall'abboccare la selvaggina. E se così non avviene, il cane andrà a fermare per conto suo fuori dal controllo del cacciatore.

E come possiamo procurare al cane la possibilità di effettuare delle ferme senza ricorrere a pratiche vizianti?

Esiste in commercio un aggeggio che consiste in una cassetta con le pareti di rete, che collassano a seguito dell'impulso di un telecomando; all'interno della cassetta si colloca un piccione (meglio se viaggiatore, cosicché poi torni a casa) postando il tutto in campo aperto, ma dove ci sia qualche ciuffo d'erba in cui celarlo. Si scioglie quindi il cane ad un centinaio di metri di distanza, **indirizzandolo a buon vento** là dove sappiamo che c'è la cassetta: vedrete che il cane immancabilmente fermerà il piccione contenuto nella cassetta. Voi allora avviciate il cane, lo blandite con belle parole ed infine azionate il telecomando che apre la cassetta e fa volare il piccione. Buttate quindi a terra la quaglia che tenete in tasca e fategliela abboccare.

Dopo aver eseguito questo esercizio una o due volte al giorno per una settimana, prima di sciogliere il cane, legategli al collare una "corda da ritegno" dello spessore di circa 6/7 millimetri e lunga 7/8 metri. All'altro

capo della corda, fate un grosso nodo. Quando il cane va in ferma, e prima di affiancarlo, agganciate la corda di ritegno in un'apposita ancora metallica che fisserete nel terreno.



Allorché farete volare il piccione, il cane cercherà di inseguirlo, ma arrivato al termine della corsa consentitagli dalla lunghezza della corda, riceverà uno strattone che gli impedirà l'inseguimento. Però il fastidio punitivo dello strattone non verrà attribuito a voi e quindi egli non vivrà in senso negativo il vostro avvicinamento quando lo affiancate in ferma. Dopo di che sgancerete la corda di ritegno e lo lascerete abboccare la quaglia che gli avete buttato a terra dappresso.

Questa pratica dovrà essere ripetuta sistematicamente finché il cane imparerà a non rincorrere al frullo. Ciò è importante, perché la rincorsa potrebbe prima o poi indurlo a rompere la ferma ed a caricare la selvaggina nell'illusione di abboccarla.

Il discernimento è un altro importante capitolo riguardante la ferma. Durante la sua esplorazione del terreno, il cane avverte una grande quantità di emanazioni, alcune delle quali determinano la ferma mentre altre vengono ignorate. Egli quindi dimostra di essere in grado di discernere le emanazioni provenienti dalla selvaggina oggetto di caccia, trascurando invece le altre.

Come avviene ciò? Non sono in grado di dare una risposta certa, però posso avanzare delle ipotesi che mi paiono attendibili.

Innanzitutto la selvaggina che il cane ferma è quella che vive e si ciba a terra (e questo la differenzia dagli uccelli che vivono sugli alberi); infatti in determinate stagioni alcuni cani sono portati a fermare le allodole che pasturano a terra (cosa che va decisamente scoraggiata ignorando quelle ferme); oltre a ciò è probabile che le emanazioni della selvaggina oggetto di caccia col cane da ferma abbiano delle caratteristiche odorose comuni e che pertanto orientano il discernimento del cane.

Esiste poi il caso particolare del beccaccino che viene fermato in virtù di un gene recessivo presente in alcuni soggetti e non in altri...cioè solo nei cani discendenti da geneologie allevate nelle zone in cui la caccia al beccaccino viene da sempre praticata. In altre parole, ci sono cani che fermano magnificamente tutta la selvaggina, ma ignorano i beccaccini. Quelli che invece fermano i beccaccini sono sempre ottimi fermatori anche di tutta l'altra selvaggina.

Un tema collegato alla ferma è quello del **consenso**.

Confesso che non ho approfondito gli aspetti genetici di questo comportamento che di per sé presenta alcune odiose controindicazioni; i cani dotati di consenso naturale sono infatti spesso succubi di tale attitudine ed invece di svolgere una cerca autonoma, rivolgono costantemente la loro attenzione al compagno di coppia per consentire non appena questi accenna ad una ferma.

Del resto insegnare il consenso è estremamente facile e qui di seguito vi dico come fare.

Posate una quaglia sul terreno e fatela fermare da un cane condotto da un vostro assistente; trattenete al guinzaglio il cane al quale volete insegnare il consenso, indicandogli enfaticamente il cane in ferma. Dopo di che chiedete al vostro assistente di

frullare ed abbattere la quaglia, trattando il cane che l'aveva fermata; a quel punto sciogliete l'allievo in addestramento e fategli riportare la quaglia abbattuta.

Ripetete l'esercizio due o tre volte al giorno per circa una settimana ed otterrete che il vostro cane imparerà a prestare grande attenzione alla ferma dell'altro cane, sapendo che ciò gli procurerà la soddisfazione di abboccare e riportare la quaglia abbattuta. E vedrete che così facendo l'allievo imparerà a consentire ogniqualvolta vedrà un altro cane in ferma.

Facciamo ora un passo indietro, là dove ho parlato dei metodi di addestramento, ed ho precisato che il premio deve seguire di pochi secondi il comportamento che si vuole gratificare. Ciò però non è sempre facile, perché se per esempio volete premiare il cane che si trova a qualche decina di metri da voi, il tempo che separa la somministrazione del premio dall'atto che volete gratificare è troppo lungo e non consentirà al cane di collegare la causa all'effetto. In questi casi viene in aiuto un altro strumento: **il clicker**, che produce un tipico suono che chiamerò click-clack. Ecco come utilizzarlo:



Fate eseguire al cane un esercizio facile (per esempio il "seduto"), premiatelo con un pezzetto di wurstel e subito dopo fate il click-clack. Ripetete più volte l'esercizio. Dopo di che, invertite l'ordine d'azione e cioè prima fate il click-clack e poi date il pezzetto di wurstel. Insistete così più volte, per più giorni. Vedrete che ad un certo momento il cane assocerà il

click-clack alla successiva somministrazione del wurstel: avrete cioè ottenuto che il click-clack è diventato esso stesso una forma di premio.

A quel punto, allorché vi capita di dover premiare il cane a distanza, fate semplicemente il click-clack, riservandovi di dare eventualmente il wurstel in un secondo tempo. Quel che conta è che il comportamento è stato tempestivamente premiato col clicker.

LA CERCA

La cerca è motivata dalla "passione", ovvero dall'istinto predatorio. È corretto definirlo "istinto" predatorio? Non saprei, perché dubito sia presente in tutti i cani, anche in quelli da grembo. Senza però perderci in sterili disquisizioni, continuiamo a chiamarlo istinto predatorio che, essendo un comportamento trasmesso dall'antenato lupo, è espressione di geni dominanti.

L'intensità della passione non coincide necessariamente però con una cerca ampia (ed infatti ci sono cani con grande passione che però hanno cerca ristretta) perché l'ampiezza della cerca è espressione di uno specifico patrimonio genetico, che non è né dominante, né recessivo, bensì **senza dominanza**. Ed è questo il caso di tutti i "**caratteri quantitativi**".

Per comprendere il meccanismo di trasmissione genetica dei caratteri quantitativi, farò qui l'esempio di una caratteristica morfologica, cioè della statura dei cani.

Se per esempio accoppiamo un cane alto cm. 60 con una femmina alta cm. 50, avremo dei figli che – da adulti – avranno una statura generalmente compresa fra quei due valori. A volte però nascerà anche qualche cane un po' più piccolo o più alto dei genitori.

L'ampiezza di cerca (così come **la potenza olfattiva**) è per l'appunto

un **carattere quantitativo**, che si comporta esattamente come nel citato esempio della statura. Quindi accoppiando due soggetti con una ampiezza di cerca per esempio rispettivamente di m. 150 e m. 200, potrà occasionalmente accadere che nascano figli con un'ampiezza di cerca maggiore (o minore) di quella dei genitori. E siccome i riproduttori vengono preferibilmente scelti fra i cani che vincono le prove di lavoro, in cui i cani con una cerca più ampia (ed un naso più potente) sono maggiormente apprezzati, negli anni si è verificato un graduale ampliamento dell'ampiezza di cerca e della potenza olfattiva dei cani di tutte le razze.

È pur vero che se un cane dotato di cerca ampia viene utilizzato in terreni molto aperti e ventilati la amplierà ulteriormente; ma ciò avverrà solo a condizione di essere geneticamente dotato di cerca ampia. Ho vissuto sconsolanti esperienze di cani la cui cerca rimaneva ristretta anche in terreni spaziosissimi ed estremamente invitanti.

L'argomento della cerca chiama ovviamente in causa l'altra faccia della medaglia, ovvero **il collegamento** (che è un comportamento geneticamente trasmesso dall'antenato lupo e – come tale – **dominante**).

Quando siamo a caccia noi dobbiamo assumere il ruolo del "capobranco", al quale il cane è tenuto a collegarsi per indirizzare verso di lui le prede che ha scovato (come fa un segugio).

Ma il capobranco lupo manteneva rigoroso silenzio perché, in caso contrario, la selvaggina inseguita dai suoi sottoposti – invece di andare verso di lui – avrebbe preso tutt'altra strada. E tanto meno il capobranco lupo aveva al collo un fischiotto.

Quando il cacciatore richiama con la voce o col fischio il cane impegnato nella cerca, ottiene esattamente l'ef-

fetto opposto di quello desiderato, perché il cane interpreta quel fischio non come un incoraggiamento al collegamento, ma come la tranquillizzante segnalazione dell'ubicazione del cacciatore. La reazione del cane nei confronti di chi fischia è quindi *“ho capito che sei lì, ho recepito l'informazione, grazie alla quale continuo ad andarmene per i fatti miei perché tanto so dove sei”*.

Come ci si deve invece comportare per stimolare il collegamento?

Se il cane non semba curarsi del suo capobranco, egli deve cambiare direzione di marcia e magari nascondersi restando in assoluto silenzio, così da fargli credere di aver perso il conduttore. State certi che comportandovi così, in poco tempo riattiverete un efficiente collegamento naturale (al quale avrà contribuito anche la consapevolezza del cane che solo collaborando col capobranco avrà la gratificazione di concludere una ferma abboccando la selvaggina).

Ed allora a che serve il fischio?

Serve per segnalare al cane naturalmente collegato un cambio di direzione.

Oppure per incoraggiarlo a riprendere la cerca eventualmente interrotta da fasi dettaglio (in tal caso il fischio sarà una rapida successione di brevissimi suoni, mimicamente accompagnati da un corsa verso di lui).

O per segnalare la conclusione della cerca (ed in tal caso sarà un lungo fischio trillato abbinato all'interruzione dell'azione venatoria, resa palese dalla posa a terra di un ginocchio); e vedrete che così facendo il cane accorrerà da voi che lo attendete a braccia aperte.

IL RIPORTO

Quando noi abbattiamo un capo di selvaggina, il cane corre ad abboccarla stimolato dall'istinto predatorio che – in natura – lo indurrebbe a mangiarsela. Ed invece la selezione

praticata dall'uomo lo induce a portarcela. Ed è **un comportamento trasmesso geneticamente come carattere recessivo**.

Quando il cane ci riporta la selvaggina abbattuta, noi dobbiamo palesemente premiarlo, sia con la voce, sia con la concessione di un premio a lui particolarmente gradito (per esempio un pezzetto di wurstel che teniamo allo scopo in tasca).

A causa di una cattiva gestione della selezione cinofila, purtroppo si sta verificando un numero crescente di cani che non eseguono il riporto naturale; mancando cioè una sistematica verifica del riporto nelle prove di lavoro – ed essendo questo comportamento la manifestazione di un carattere recessivo – l'occasionale utilizzo di riproduttori non riportatori ha fatto palesemente regredire la trasmissione genetica del riporto naturale. Come si correggono tali casi?

Mettete il cane al guinzaglio ed offritegli una michetta di pane molto secco che il cane certamente abbocherà ma che – essendo molto dura – non riuscirà a masticare; subito dopo togliete di tasca un pezzetto di wurstel ed offriteglielo in cambio del pane secco. Ripetete l'esercizio dopo qualche minuto, prolungando leggermente il tempo che il cane tiene in bocca il pane secco.

Il giorno seguente, sempre col cane al guinzaglio, fategli abboccare il pane secco, tenendo in bocca il quale fatelo camminare qualche metro al vostro fianco; dopo di che prendete il pezzo di wurstel che avete in tasca ed offriteglielo in cambio del pane secco. Ripetete l'esercizio due o tre volte al giorno.

Il giorno seguente – sempre col cane al guinzaglio – mettete per terra il pezzo di pane che il cane certamente abbocherà; se del caso, per renderlo più appetibile, spalmatelo con del sugo. Fate quindi camminare il cane al vostro fianco e poi – come al soli-

to – togliete di tasca il wurstel e dateglielo in cambio del pane secco. Il prossimo passo consiste nel buttare il pane a qualche metro di distanza e – controllando il cane con una corda di ritegno di lunghezza adeguata – mandatelo a prenderlo, quindi richiamatelo per farvi consegnare il pane in cambio del pezzo di wurstel. Nei giorni successivi, ripetete l'esercizio senza applicare la corda di ritegno al collare del cane.

A questo punto, ricominciare tutto da capo ma utilizzando una quaglia invece del pane secco.

Da ultimo ripetete una volta ancora tutti gli stadi dell'esercizio con la quaglia, ma in aperta campagna.

Sono pressoché sicuro che con calma e pazienza, nell'arco di un mese o poco più riuscirete a rieducare il cane al riporto.

IL TROTTO

Un capitolo a parte meritano i Continentali italiani, cioè i Bracchi italiani e gli Spinoni, relativamente alla loro tipica andatura di trotto.

A questo proposito bisogna chiarire il diffuso errore concettuale che definisce “trottatrici” queste due razze: tutti i quadrupedi sono trottatori, in virtù di un'andatura intermedia fra il passo ed il galoppo che viene adottata per risparmiare energie in lunghe percorrenze; ed infatti il loro è il “trotto di trasferimento”. Per i Continentali italiani invece si tratta di un'andatura tipica, fissata mediante selezione, che consente loro di esprimere una velocità equiparabile al galoppo, ma con minor dispendio di energie, in cui la velocità scaturisce non dalla frequenza delle battute, ma dalla potenza della spinta del posteriore; ed infatti ho definito questa andatura “trotto spinto”. Ed è un fenomeno perfettamente parallelo a quello dei cavalli trottatori, anch'essi dotati di un'andatura trasmessa geneticamente, ben diversa dal trotto

di altre razze di cavalli. Tutto ciò per chiarire che l'alternativa al trotto spinto non è il galoppo, bensì il trotto di trasferimento: più precisamente il **"trotto spinto"** trasmesso geneticamente come carattere **recessivo** fissato mediante selezione, si contrappone al **dominante trotto di trasferimento**, comune alla gran parte dei quadrupedi.

Ed infatti quando nella prima metà del secolo scorso ci fu chi volle rinsanguare il Bracco italiano con l'immissione di sangue Pointer (vedansi i brac-poenter) la tipica andatura di trotto spinto scomparve e fu faticosamente recuperata nella seconda metà del '900 ripescando i diretti discendenti di alcuni Bracchi Piacentini, selezionando i quali venne rivitalizzata la gloriosa ed antichissima razza.

Il Bracco italiano e lo Spinone sono infatti espressione omozigota del carattere recessivo, responsabile del "trotto spinto".

Ciò non toglie che anche se un Bracco italiano o uno Spinone sono geneticamente dotati di trotto spinto, l'eccitazione della passione venatoria può spesso indurli ad esprimersi al galoppo, che deforma il loro stile di lavoro e compromette in parte la loro efficienza venatoria. È allora necessario intervenire con appropriate forme di addestramento che li abituino ad esprimere tutta la loro passione, facendo salva la tipica andatura di trotto spinto.

Ed infatti al giovane Bracco italiano ed al giovane Spinone è opportuno applicare **la braga** che lo abituerà a dar sfogo a tutta la sua avidità, mantenendo il trotto spinto.

Come alternativa, può essere utile applicare invece "lo strick" che contrasta lo spostamento in avanti del baricentro del cane e quindi scoraggia il galoppo (e guarda caso è una pratica simile a quella usata per contrastare il galoppo nei cavalli trottatori

da corsa).

Sia chiaro comunque che queste forme di addestramento in età giovanile saranno efficaci se il Continentale italiano è geneticamente dotato di trotto spinto; in caso contrario è solo tempo perso!

QUALE RAZZA?

La scelta della razza è spesso motivo di discussioni e si disserta su quale sia la più idonea a seconda del tipo di caccia che si intende praticare e del territorio in cui il cane è destinato a svolgere la sua attività venatoria.

Anche a rischio di qualunquismo, sono convinto sia una scelta del tutto personale che va al di là di criteri logici e razionali: c'è chi preferisce le bionde e chi preferisce le brune, che le vuole alte e flessuose e chi le preferisce tondoline e procaci. ...de gustibus non disputandum est!

Personalmente io ho scelto il Bracco italiano perché mi piaceva il suo aspetto e perché la sua azione in caccia non è dissimile da quanto deve dimostrare nelle prove di lavoro: e non è il caso di Setter e Pointer. Ciò nondimeno i Setter sono la razza di gran lunga più diffusa fra i cacciatori italiani ed i più usati a beccacce... ed il bosco è l'antitesi degli ampi spazi

per i quali fu creata questa razza inglese. Del resto dell'Italia tutto si può dire fuorché offra terreni di caccia in cui praticare la Grande cerca.

A favore dei Breton si può dire che in casa prendono poco posto... ed anche questo potrebbe essere un buon motivo per scegliere questa razza.

Circa il tipo di caccia che ciascuno di noi predilige, tutte le razze sono ugualmente dotate. Ma la considerazione fondamentale è che ben pochi cinofili conoscono veramente le qualità tipiche della razza del loro cane, ed infatti non hanno consapevolmente scelto un Kurzhaar o un Breton, un Gordon o uno Spinone, ma hanno scelto Tell e Argo, Diana e Silva, perché a loro van bene così come sono e non li cambierebbero con nessun altro cane al mondo.

I nostri cani sono un po' i nostri figli...

Per concludere mi scuso se probabilmente ho tralasciato alcuni argomenti, ma non è facile condensare in poche pagine le esperienze di una vita.

E se qualcuno ha domande da fare, cercherò di dare risposte, spero esaurienti.

